

VERSO
IL VOTO
4

Lo scorso 18 luglio è entrata in vigore la riforma del mercato del lavoro firmata di Elsa Fornero. Con la riforma i contratti a progetto e quelli a tempo determinato vengono penalizzati dal punto di vista fiscale. Un disastro per il non profit che grazie a queste forme contrattuali ha creato occupazione buona e motivata.

LAVORARE

IL 18 LUGLIO È ENTRATA IN VIGORE LA RIFORMA DEL MERCATO DEL LAVORO firmata da Elsa Fornero (l.92 del 28/06/2012). Su Vita.it è possibile scaricare la guida completa e l'analisi della legge curata dal nostro esperto Giulio D'Imperio. Il passaggio più problematico è quello che riguarda i contratti a progetto (art.1 commi 23, 24, 25, 26) e a tempo

determinato (art. 1 commi 9, 10, 11, 12, 13), entrambi penalizzati dal punto di vista fiscale.

Se il provvedimento non verrà modificato è facile immaginare che le onp per poter reggere dal punto di vista economico saranno costrette a licenziare e quindi a ridurre la fornitura di servizi, essendo buona parte dei lavori in una onp, e non per scelta, un lavoro a progetto.

Come ci ha scritto Raffaela Pannuti, presidente di Ant: «Accanto ai liberi professionisti ci sono persone, dipendenti e collaboratori, che provvedono ai servizi accessori all'assistenza e alla raccolta dei fondi. Ant, con circa 400 persone a libro paga, si prende cura ogni giorno, nelle loro case, di oltre 3.600 sofferenti di tumore in fase avanzata e avanzatissima gratuitamente per queste famiglie, (il 50% in più negli ultimi 10 anni): una vera e propria azienda di solidarietà che opera in questo momento storico, attraversato da una profonda crisi economica che non favorisce certamente le donazioni e dove l'assistenza domiciliare

ai pazienti cronici è una scelta prioritaria di una sanità pubblica e responsabile per continuare a dare risposte a una popolazione che diventerà sempre più anziana. Con l'irrigidimento del mercato del lavoro, io sarò costretta a pormi il problema di quante persone lasciare a casa o confermare: persone che collaborano con i volontari Ant per sostenere ogni giorno il personale sanitario nell'assistenza domiciliare e nella raccolta fondi. Perché devo fare questa scelta drammatica?»

Tutto questo succede a scapito dei tassi di occupazione e a vantaggio del lavoro nero. È utile ricordare che in questi anni il settore non profit ha generato oltre 522mila posti di lavoro ad alta motivazione e buona professionalità. Come ha notato il Primo Rapporto Cnel/Istat sull'economia sociale del 2011: «In merito alla modalità di impiego nelle organizzazioni non profit, prevale nettamente l'occupazione a tempo pieno con l'88,1% dei dipendenti impiegato in tale forma. Le organizzazioni non profit che da parte loro si impegnano a garantire i livelli occupazionali e una buona occupazione, chiedono alla politica:

Cosa chiediamo

- **Prevedere, così come fatto nel decreto per le start-up, una riserva di legge anche per il non profit. E comunque a considerare il Terzo settore un comparto ad alta professionalità e attore di formazione permanente.**

- **di prevedere, così come fatto nel decreto per le start-up, una riserva di legge anche per il non profit. E comunque a considerare il Terzo settore un comparto ad alta professionalità e attore di formazione permanente.**



COME CAMBIARE

Così si blocca ogni progettualità

“ A cinque mesi dall'entrata in vigore della riforma Fornero, quale impatto concreto essa ha avuto sulla nostra organizzazione e in generale sul non profit? Sicuramente quello di rivedere complessivamente tutte le forme di collaborazione all'interno dell'associazione. Questo l'abbiamo fatto noi di Telefono Azzurro come tutti, in particolare chi gestisce strutture di servizio. Molti stanno esternalizzando, molti cercano accordi, nessuno punta ad allargare la propria rete di risorse professionali. Il problema maggiore per noi è quello della durata temporale. Questa riforma stabilisce che la forma più comune di ingresso deve essere il contratto a tempo indeterminato, ma per noi i contratti e i progetti sono di durata limitata nel tempo e il contratto a tempo indeterminato, in un contesto in cui i progetti cambiano, cambia l'attività, non ci sono certezze di finanziamenti, diventa improponibile o almeno di difficilissima gestione. ”

Ernesto Caffo,
presidente di Telefono Azzurro

Se vinco io...



PIERLUIGI BERSANI: Abbiamo già detto con chiarezza che la riforma Fornero andrà rivista in quelle parti che, anche a causa dell'urgenza dell'intervento, forse non sono state adeguatamente valutate per le loro conseguenze. Avevamo segnalato già nella discussione parlamentare che alcuni aspetti avrebbero avuto effetti collaterali insostenibili e che non si possono trattare tutte le organizzazioni del lavoro allo stesso modo. Quindi pensiamo di poter intervenire anche su questo punto specifico, sempre valorizzando comunque l'obiettivo della stabilizzazione dei lavoratori, perché anche nel terzo settore molti sono stabili e molti lo possono diventare, ma **preservando anche la specificità di alcune organizzazioni: questo accade già per la cooperazione laddove sono previste le clausole sociali a garanzia del personale occupato nei servizi.** Tuttavia siamo anche consapevoli che per loro natura molte figure sono legate a progetti temporanei proprio perché finanziate da bandi nazionali ed europei "una tantum" per cui sapremo coniugare i diritti dei lavoratori con le esigenze delle organizzazioni.



MAURIZIO LUPI: Non sono tra coloro che considerano positivamente la riforma del mercato del lavoro del governo Monti. Per senso di responsabilità ho dato il mio contributo alla sua approvazione facendo presenti tutte le riserve che avevo e che ho sul testo di questa legge, della quale **la parte che meno mi convince è proprio quella relativa al non profit.** Sono certo che riusciremo a convincere il nuovo Parlamento dell'importanza decisiva di questo settore per il benessere del Paese e che ci sarà quindi lo spazio per correggere le decisioni più controverse e controproducenti.



ROBERTO MARONI: Avendo fatto io, allora ministro del Lavoro e del Welfare, quella Legge Biagi che ha introdotto la flessibilità e i contratti a progetto, sono ovviamente favorevole a tutto ciò che va in questa direzione, soprattutto in un momento di crisi economica. Perché favorire l'ingresso dei giovani con un contratto regolare è l'unico modo per combattere il nero, l'evasione fiscale e anche la precarietà. E concordo sulla necessità di prevedere una sorta di deroga per il Terzo settore, per due motivi: primo perché **il Terzo settore, in tutte le sue forme, produce lavoro di qualità.** Secondo perché sono realtà sulle quali vige un "controllo sociale" molto alto, che vale già di per sé come tutela per i lavoratori che magari hanno forme contrattuali non "inquadrate" nelle logiche sindacali.



ANDREA OLIVERO: Il mondo del non profit strutturalmente lavora per progetti e in buona parte riguarda i cosiddetti "lavoratori della conoscenza". È necessaria una flessibilità legata al conseguimento di risultato e di obiettivi. Mentre invece il contratto a tempo indeterminato rimanda ad attività più riferite a disponibilità oraria di tempo-lavoro. In sostanza si trattano allo stesso modo cose differenti: una palese ingiustizia, che poi porta a risultati contrari ai desiderata del legislatore. Infatti se sono costrette a trasformare i contratti a progetto in contratti a tempo indeterminato, le aziende si trovano costrette a licenziare. È accaduto in tempi recenti con enti pubblici o imprese profit. Occorre pertanto che quanto **prima si intervenga per ripristinare il buon senso: trattare in modo differente cose differenti.**